

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

47° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 31 LUGLIO 1991

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente **PAGANI Maurizio**
indi del Vice Presidente **BOSCO**

INDICE

Disegni di legge in sede redigente

«Sospensione dell'attività venatoria per cinque anni su tutto il territorio nazionale» (575), d'iniziativa del senatore Boato e di altri senatori

«Riforma della caccia e tutela dell'ambiente e della fauna» (803), d'iniziativa del senatore Serri e di altri senatori

«Legge-quadro sulla protezione della fauna selvatica e la regolazione della caccia. Recepimento delle direttive CEE 79/409 e 85/411, con i relativi annessi, approvate dalla CEE rispettivamente il 2 aprile 1979 e il 25 luglio 1985» (1645), d'iniziativa del senatore Berlinguer e di altri senatori

«Norme per la gestione del territorio nazionale ai fini dell'incremento della fauna e della tutela dell'ambiente e per la regolamentazione della caccia nell'ambito delle disposizioni internazionali e comunitarie» (2086), d'iniziativa del senatore Scevarolli e di altri senatori

«Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio» (2854), risultante dall'unificazio-

ne di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Fiandrotti ed altri; Fiandrotti ed altri; Lodigiani; Grosso e Procacci; Martinazzoli ed altri; Martelli ed altri; Minucci ed altri; Diglio ed altri; Aniasi ed altri; Scotti Vincenzo ed altri; Bassanini e Testa Enrico; Berselli ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

«Petizioni nn. 431 e 437

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE:

- Bosco (DC)	Pag. 7, 16, 17
- Pagani Maurizio (PSDI)	3
ANGELINI, sottosegretario di Stato per l'ambiente	14, 15
BOATO (Fed. Eur. Ecol.)	5, 6
DUJANY (Misto-ADP)	9, 10
GOLFARI (DC)	2, 6
INNAMORATO (PSI)	10
NEBBIA (Sin. Ind.)	15
NOCCHI (Com.-PDS)	6
RUBNER (Misto-SVP)	12, 15
TORNATI (Com.-PDS)	10

Presidenza del Presidente PAGANI Maurizio

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE

«**Sospensione dell'attività venatoria per cinque anni su tutto il territorio nazionale**» (575), d'iniziativa del senatore Boato e di altri senatori

«**Riforma della caccia e tutela dell'ambiente e della fauna**» (803), d'iniziativa del senatore Serri e di altri senatori

«**Legge-quadro sulla protezione della fauna selvatica e la regolazione della caccia. Recepimento delle direttive CEE 79/409 e 85/411, con i relativi annessi, approvate dalla CEE rispettivamente il 2 aprile 1979 e il 25 luglio 1985**» (1645), d'iniziativa del senatore Berlinguer e di altri senatori

«**Norme per la gestione del territorio nazionale ai fini dell'incremento della fauna e della tutela dell'ambiente e per la regolamentazione della caccia nell'ambito delle disposizioni internazionali e comunitarie**» (2086), d'iniziativa del senatore Scevarolli e di altri senatori

«**Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio**» (2854), risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Fiandrotti ed altri; Fiandrotti ed altri; Lodigiani; Grosso e Procacci; Martinazzoli ed altri; Martelli ed altri; Minucci ed altri; Diglio ed altri; Aniasi ed altri; Scotti Vincenzo ed altri; Bassanini e Testa Enrico; Berselli ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

«**Petizioni nn. 431 e 437**

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 575, 803, 1645, 2954 e delle petizioni nn. 431 e 437.

Riprendiamo la discussione sospesa nella seduta antimeridiana.

GOLFARI. Mi spiace di dover essere forzatamente breve, perchè l'argomento è uno di quelli che mi appassiona e meriterebbe argomentazioni articolate e complesse. Sono aiutato tuttavia dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, in particolare quelli del Gruppo del PDS e dello stesso senatore Tripodi, i quali hanno anticipato molti degli argomenti di cui avrei voluto riferire nella discussione generale. Anzi, dico che gli interventi dei senatori Tornati e Giustinelli stamattina mi trovano perfettamente consenziente.

Aggiungerò pertanto poche considerazioni ad una serie di argomenti già trattati. Inizio anch'io - ma non mi dilungo per evitare la piaggeria - con le lodi al relatore, senatore Bausi. Egli ha già ricevuto abbondanti manifestazioni di consenso e non ha bisogno delle mie; è pur giusto tuttavia che il Gruppo al quale egli appartiene apprezzi ciò che è scritto

nella relazione. Si tratta di un lavoro equilibrato, di buon senso, che chiude, secondo me, una pagina negativa, quella della dialettica eccessiva, forzata tra parte e parte, cacciatori e ambientalisti, le due schiere che hanno tenuto banco negli anni passati sulla vicenda dell'attività venatoria. Mi pare di capire che tale pagina sia definitivamente chiusa. Il senatore Tripodi parlava di vecchia logica; a mio avviso non vi sono vecchie logiche, i cacciatori non hanno mai avuto una logica contraria alla natura e all'ambiente, non hanno questo *animus*. L'equivalenza «cacciatore uguale assassino» è tale soltanto in alcune esasperazioni movimentiste - ne abbiamo trovate - ma non esiste nella realtà. La caccia è un'attività umana che getta le sue radici nella profonda antropologia dell'uomo. Tutta la cultura classica - ma ciò è vero anche per chi ha compiuto altri studi, perchè è un dato che ha pervaso tutta la formazione delle nostre generazioni - fa riferimento all'attività primaria dell'uomo: storia, letteratura, religione e mitologia. Le nostre radici allora sono caratterizzate da questa cultura che non è mai venuta meno, sebbene nei secoli abbia assunto aspetti e modalità diversi e negli ultimi tempi si sia trasformata, con l'impoverimento della montagna e l'urbanizzazione. Si è rischiatto di considerare la caccia un'attività «a rischio» per la natura, ma il pericolo non trova fondamento nell'origine culturale e sociale di quell'attività, è tutta un'altra cosa! La caccia si è sempre avvicinata all'ambiente e alla natura, non vi è contrarietà, non vi è dialettica esasperata, non hanno motivo di esistere gli opposti estremismi di cui parlavo; forse li abbiamo creati, forse qualche occasione o circostanza ha fornito lo spunto perchè ciò avvenisse, ma non hanno motivo di esistere. Il cacciatore è un difensore della natura: parlo del cacciatore vero, quello che ha l'animo del cacciatore, quello che va, non tanto per sparare ma per stare, per godere, per vivere la natura, alcune ore in mezzo ai campi, alle acque, al cielo, uscendo dalla città; è un amante della natura.

Ecco, tutto questo abbiamo letto nella relazione del senatore Bausi; la mediazione che egli propone tra caccia e ambiente è condivisibile ed è un'impostazione che ho ritrovato nelle argomentazioni dei colleghi, mi pare di capire senza grosse differenze.

L'attività della caccia poi interessa circa 800.000 persone nel nostro paese, con tutto quanto ciò comporta in termini di indotto (fabbriche di munizioni, fabbriche di abbigliamento eccetera). E non è un caso, non è una *lobby* diversa da noi: il fenomeno è legato proprio a quelle radici culturali connesse con la nostra storia e con la nostra umanità. Poi c'è chi l'ama di più la caccia e chi di meno, come c'è chi fa sport e chi ne fa di meno. Tra l'altro, dimentichiamo spesso che si tratta di una vera e propria disciplina sportiva e - non so se è noto - gli italiani sono campioni in questo campo. La nostra più grande vittoria è stata conseguita proprio negli ultimi campionati: la squadra italiana a Valladolid il 4, 5 e 6 ottobre del 1990 nei campionati mondiali di caccia si è classificata prima, con cani da ferma di razze inglesi.

Esiste insomma un «universo caccia» che pochi conoscono e che molti si sforzano di non far conoscere, un mondo fatto di usanze antiche, di valori originali, autentici, di piccole cose, di gioie dimenticate, secondarie rispetto ai grandi problemi del mondo d'oggi, ma parentesi di grande significato per chi pratica quest'attività. Non so

se sapete che le associazioni venatorie, oltre ai loro rituali, al loro folclore, al modo di trovarsi e di ritrovarsi, hanno anch'esse delle cerimonie religiose da osservare: il rito antico collegato alla figura di Sant'Uberto, che è il protettore della caccia, è uno di questi. C'è addirittura la preghiera del cacciatore, secondo me sbagliata sul finale, perchè nasconde un senso di colpa (forse è stata scritta un po' di anni fa, quando infuriava la polemica tra cacciatori e non cacciatori); però tutta la prima parte della preghiera è una cosa eccellente, molto bella. Tutto questo comunque si è ritrovato negli ultimi tempi e mi fa piacere che sia così. Lasciatemi dire che c'è voluta la sofferenza di due importanti *referendum* mancati per far capire a tutti che era ridicolo andare avanti come volevamo andare avanti. Vi è stato il *referendum* mancato in Emilia Romagna a gennaio dell'anno scorso e poi l'ultimo nazionale, quello del 3 giugno 1990, che non ha raggiunto il *quorum* del 50 per cento dei partecipanti al voto e che ha segnato la svolta: ha incoraggiato coloro che poi sono venuti fuori, fra piccoli gruppi e grandi partiti, per parlare della caccia come si parla dello sport, del calcio e della boxe. Il fatto che una cosa sia discutibile non vuol dire che non abbia una sua realtà.

Premesso tutto ciò, signor Presidente, mi avvio alla conclusione.

Il testo della Camera a noi va bene, con delle integrazioni, delle piccole modificazioni, talune soppressioni che proporremo e mi permetterò alla fine di presentare i nostri emendamenti; però la sostanza del provvedimento mi pare che sia da accogliere e da accettare. È stato fatto un buon lavoro: la Camera ha lavorato sulla scia di queste considerazioni che sono ormai condivise dalla stessa relazione del collega Bausi. Quello che noi chiederemo è di far chiarezza su taluni articoli perchè il provvedimento non sia ridondante, perchè sia trasparente, perchè non lasci adito a troppe interpretazioni che facciano nascere dei problemi ulteriori. Ma il contesto, che è quello dell'equilibrio caccia-ambiente, quello del recupero di una visione più integrata della montagna e della campagna rispetto all'urbanizzazione, quello del rapporto col mondo agricolo, che forse non si è ricordato abbastanza nella nostra discussione, è un'altra novità importante; non c'è più la separazione, dopo la svolta avvenuta nella vita politica del paese quando le associazioni venatorie, le associazioni agricole e rurali si sono praticamente unite.

È questa una legge europea, nel senso che non solo accetta le direttive che sono state emanate, ma propone un tipo di caccia e di cacciatore in linea con la cultura e l'antropologia dell'Europa. Alcuni emendamenti che noi presenteremo, quelli sui quali noi chiederemo il consenso ai colleghi della Commissione, riguardano soprattutto un discorso progettuale. Non considereremo un dramma se poi il relatore o i colleghi ci inviteranno a ritirare i nostri emendamenti, o addirittura essi verranno respinti, dato che la massa degli emendamenti è complessivamente notevole e non può che essere così per un provvedimento così importante che ha una lunga elaborazione. Però noi chiederemo ai colleghi di riflettere soprattutto su cinque emendamenti. In particolare l'articolo 5, il cui senso generale è condivisibile, crediamo che debba essere più semplice, più chiaro, meno ridondante; ci sono molte parole inutili ed è uno di quegli articoli che vanno resi

trasparenti. Abbiamo poi delle riserve per quanto riguarda l'articolo 10, in merito ai piani faunistici, con un eccessivo intento programmatico. Ritengo che i colleghi della Camera non siano ben riusciti nel tentativo di differenziare bene fra particolari tecniche di caccia, per cui anche questa idea buona che hanno avuto è, a mio giudizio, abbastanza ingestibile, per cui andrebbe precisata, chiarita, integrata, emendata nella parte in cui non è chiara.

In terzo luogo noi chiederemo di far chiarezza anche sull'articolo 12 che riguarda i tipi di caccia. Proporranno inoltre modifiche all'articolo 14 perchè venga semplificato: si tratta della gestione programmata della caccia. Un articolo di tre pagine e mezzo non è un articolo serio, per cui va chiarito nel senso di renderlo trasparente, chiaro ed applicabile da parte delle amministrazioni che dovranno farlo gestire. Per quanto riguarda l'articolo 18, relativo al calendario, si è già parlato molto stamattina: noi siamo d'accordo di rendere più europeo questo calendario. Basta guardare i testi stranieri e confrontarli con il nostro: il nostro calendario va dalla terza domenica di settembre al 31 gennaio; il problema non è di renderlo così rigido, il problema è che il calendario dovrebbe tener conto della naturalità delle varie specie perchè è in base alla varietà migratoria delle specie che si realizza il calendario. Le tortore e le quaglie in Russia ci sono a metà luglio; al primo agosto in Austria e nell'Italia del Nord, la Padania; al 15 agosto sono nel Sud dell'Italia ed al primo settembre sono in Africa: ecco il tragitto delle quaglie e delle tortore. Invece noi redigiamo un calendario burocratico, prevedendo che si caccia dalla terza domenica di settembre al 31 gennaio. Bisogna invece prevedere tempi diversi per le diverse specie, come accade nelle altre nazioni. Come mai in Francia l'apertura è fissata per il 14 luglio (e non a caso usano quella data, proprio per dare rilievo all'apertura della caccia)? Perchè in Inghilterra comincia il 10 agosto e in Olanda il 24 luglio? Sono date tradizionali, ma indicano anche il passaggio delle varie specie. All'articolo 18 quindi dovremo apportare integrazioni significative. Del resto, questo non significa che si caccia di più o di meno: un concetto importante che affermiamo è proprio quello della programmazione, il *budget* assegnato ad ogni cacciatore. In America un cacciatore non può catturare più di 16 anatre all'anno e non lo fa. Insomma non ha alcuna importanza il momento in cui si inizia a cacciare, ciò che è determinante è il rapporto uomo-fauna, secondo quanto stabilito nella programmazione dell'autorità amministrativa; non la fissazione di una data stretta e poi la libertà di cacciare, che sarebbe il contrario del rigore che qualche gruppo vorrebbe attuare. Infine, avanzo richiesta di modifica all'articolo che riguarda le sanzioni. Le sanzioni penali, in questo settore, rappresentano l'assurdità: la sanzione peggiore per il cacciatore - ne parlavo prima con i senatori Rubner e Dujany - è la sospensione della licenza per qualche anno. Comunque si deve trattare di sanzioni amministrative, non di misure penali che finirebbero soltanto per aggravare il lavoro delle preture.

BOATO. Fino a oggi si tratta per lo più di fattispecie penali.

GOLFARI. Questa è la demagogia dell'ambiente... speravo proprio che intervenisse, senatore Boato. La demagogia non difende l'ambiente! Ogni tanto demonizziamo qualcosa, ma talune forme, che sembrano rigorose di difesa dell'ambiente finiscono per essere esattamente il contrario.

BOATO. In questo caso si tratta di proposte dei Ministeri della giustizia e dell'interno, sono state redatte da funzionari dei Ministeri: gli ambientalisti non c'entrano niente.

GOLFARI. Comunque, con la presentazione degli emendamenti, concludo il mio intervento. In conclusione, non si pensi di fare una legge per i cittadini: stiamo varando una legge-quadro che ha per destinatari le autonomie locali, competenti in materia sulla base dell'articolo 117 della Costituzione e della legge n.142 del 1990. È un appello che rivolgo al relatore perchè riconduca questa legge sui binari corretti propri del tipo di legislazione che dobbiamo realizzare.

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

NOCCHI. Ha ragione il collega Golfari a dire che dopo i risultati del *referendum* dell'anno scorso in effetti in molti andava maturando l'idea, l'orientamento che probabilmente, siccome la cittadinanza italiana era apparsa così poco interessata al problema, predisporre una nuova legge-quadro sulle attività venatorie e sulla gestione della fauna sarebbe stato irrilevante, comunque non era quella una delle priorità per la politica italiana.

Credo che invece abbiano fatto bene quelle forze politiche, a cominciare dalla nostra, le quali hanno sottolineato che, pur partendo dal risultato problematico del *referendum*, fosse comunque necessario perseguire la strada dell'elaborazione e approvazione di una nuova normativa quadro.

Questo per diversi motivi. Ne ricordo alcuni molto sinteticamente. In primo luogo, rimaneva e rimane la questione del recepimento delle direttive CEE rispetto alla quale più volte l'Italia è stata richiamata dagli organi comunitari. Nel 1981 il calendario venatorio, già segnato dalla polemica, determinò problemi di diversa natura nelle Regioni. Ad esempio, per la prima volta il fringuello non era compreso fra le specie cacciabili. In secondo luogo, vi è una questione non facile da caratterizzare nella normativa ma che cionondimeno, secondo il nostro avviso, deve ispirare l'elaborazione del provvedimento: in altre parole, occorre adeguare in maniera attiva la nostra legislazione alla cultura ambientalista degli anni '90. L'asse culturale della legge n.968 in parte teneva già conto delle questioni concernenti l'equilibrio ecologico, l'ambiente, il governo del territorio, è vero; però tutti noi dovremmo concordare sul fatto che quella legge era legata ad una visione che credeva ancora in uno sviluppo di tipo quantitativo ed il principio della

compatibilità non metteva in discussione in nessun caso i criteri che avrebbero dovuto informare il governo del territorio, tipico appunto degli anni '70.

Noi crediamo che gli anni '90 pretendano un diverso assetto culturale nella legislazione, una diversa nozione del governo del territorio, ancorato a diversi principi. Voglio citare quello della responsabilità, quello della qualità, quello della relatività e quello del definitivo superamento della logica antropocentrica per cui la natura deve comunque essere al servizio delle esigenze di consumo dell'individuo. Credo che il dibattito culturale e politico che vi è stato in tutto l'arco degli anni '80 abbia favorito il maturarsi di un diverso orientamento e oggi di questo dobbiamo trattare, nel momento in cui ci impegnamo attorno ad una legge così importante. Premesso questo, colleghi, ritengo mio dovere fare un'altra considerazione. È altrettanto chiaro che la trincea ambientalistica o vede protagonisti i soggetti istituzionali e sociali che hanno diretta responsabilità e peso nel governo concreto delle cose, o questo concetto rimane un'astrazione che può essere agitata in maniera demagogica a seconda delle convenienze e dello spirito di appartenenza. Credo che nella trincea ambientalistica non possano non essere indicate come dirette protagoniste le Regioni, le province, in maniera molto più marcata e gli enti locali. Infatti essi hanno una competenza diretta in materia, competenza che non può essere cancellata da una legge generale, dal momento che questa funzione, questo ruolo non è fungibile da altre istituzioni nel governo del territorio. Nella trincea ambientalistica devono svolgere un ruolo protagonista e diretto le associazioni venatorie e ambientaliste, se si superano definitivamente le contrapposizioni ideologiche e se ci si misura sulle questioni complete della gestione, per esempio degli ambiti protetti, e sui contenuti della programmazione, relativamente ai quali esistono indicazioni molto interessanti in questo provvedimento: i contenuti del piano faunistico regionale, la gestione comune delle oasi, delle zone di ripopolamento e cattura, degli stessi parchi, dei centri di allevamento della selvaggina e delle zone di addestramento dei cani. Molto importante è il discorso degli ambiti protetti di spettanza di una istituzione; laddove sono state sperimentate gestioni comuni, il risultato è stato molto interessante. Credo che come ispirazione questa legge debba ancorarsi a tale metro. Nella trincea ambientalista vanno poi rese protagoniste le istituzioni che promuovono la ricerca scientifica, come occasioni di qualificazione.

Ritengo che l'asse di orientamento politico-culturale deve essere questo di cui stiamo trattando e ritengo che occorre operare alcuni interventi importanti sulla legge consegnataci dalla Camera; sono d'accordo con i colleghi qui intervenuti i quali affermano che gli emendamenti preannunciati devono tendere a caratterizzare la legge come legge quadro, quindi superando, o tentando di superare, i limiti dovuti all'eccesso di prescrizioni, di indicazioni di tipo amministrativo tipici di una legge che sembra non fidarsi molto di quello che può avvenire nel territorio, nella periferia, nelle istituzioni a cui è demandata la gestione, ma preferisce prevedere tutto in anticipo e in ciò commettendo un grave errore politico, perchè questa deve essere una legge gestibile, applicabile. Ecco allora il senso degli emendamenti che

riguardano la riproposizione del peso e della centralità delle Regioni e degli enti locali nel governo del territorio, per rilanciare il senso della programmazione.

Un punto molto importante introdotto in questa legge è il legame tra il territorio e il cacciatore. Si tratta di un principio molto importante, ma non è una novità assoluta per il nostro paese e voglio ricordare che alcune Regioni hanno già sperimentato questa relazione tra territorio e cacciatore, devo dire con alterni risultati. Le grandi Regioni del Nord hanno previsto nella loro legislazione questo legame, ancorandolo appunto alla gestione diretta del territorio; però il risultato finale ci dice che occorre una certa cautela. E allora ritengo che dobbiamo sì prevedere questo legame cacciatore-territorio, ma con una certa flessibilità e con principi elastici che vanno assolutamente recuperati e reinseriti, in modo tale da prevedere fra Regione e Regione forme di integrazione, fino a prevedere il principio della reciprocità, in modo tale che per una percentuale di cacciatori sia possibile spostarsi in altri territori sufficientemente vasti, in modo tale da non cancellare un tipo di caccia che è abbastanza in uso nel nostro paese.

Un altro punto che ritengo importante riguarda gli ambiti in cui esercitare l'attività venatoria, per cui si parla di ambiti sub-provinciali. Io credo che, nell'intervento svolto all'inizio della discussione generale, il collega Tornati abbia centrato il problema: bisogna evitare dei paradossi da questo punto di vista e per far ciò occorre delegare il più possibile alle Regioni e alle province l'individuazione dei distretti venatori che siano raccordabili alla tradizione venatoria che esiste nelle specifiche Regioni. È necessario nell'ambito di ogni Regione rispettare le tradizioni che esistono tra polo e polo. Ho presente l'Umbria, che è una piccola regione, ma vi posso testimoniare che le abitudini venatorie esistenti a Terni non sono quelle tipiche del lago Trasimeno nè dell'alta valle del Tevere. Occorre inserire un principio di flessibilità che affidi alle Regioni l'individuazione con criteri più certi dei distretti venatori. È vero che c'è anche una questione legata al calendario venatorio; non credo tuttavia che su questo punto sia immaginabile sferrare un attacco concentrico su un tema molto delicato, perchè chi ha avuto esperienza in questo campo sa perfettamente che omogeneizzare e fare interagire i calendari venatori è sempre molto complicato. Sempre per fare l'esempio dell'Umbria, da anni la caccia termina il 28 febbraio; c'è sempre però qualcuno che vorrebbe modificare sia l'inizio che il termine; però sostanzialmente su questa proposta si sono ritrovate tutte le associazioni venatorie più rappresentative.

È tuttavia corretto il discorso che faceva il collega Golfari, sostenendo che il calendario venatorio non deve essere una gabbia, concepito solamente in astratto: va collegato alle tipologie venatorie che a loro volta devono essere raccordate con i ritmi delle specie cacciate. Anche questo punto dovrebbe essere delegato in misura notevole alle competenze regionali e provinciali.

Quanto alle sanzioni, ritengo che il senatore Tornati abbia già detto tutto ciò che doveva essere affermato. Le sanzioni amministrative hanno senso, hanno una rilevante incidenza psicologica sul comportamento. Eviterei allora che si preveda che il cacciatore che non rispetta la legge

sia considerato un malfattore, come talvolta è stato affermato da altri punti di vista.

Infine, colleghi, eviterei di affermare al di fuori di questa sede che si sta concependo una legge sulla caccia. In realtà la regolamentazione dell'attività venatoria è strettamente legata ad una serie di altri interventi che riguardano il governo e la gestione del territorio, le questioni ambientali, il ruolo delle associazioni, delle autonomie locali e delle Regioni; riguardano inoltre un aspetto che deve essere evidenziato con forza, essendo già ben lumeggiato nella legge n.968.

Intendo dire che con questo strumento noi possiamo contribuire allo sviluppo economico ed al reddito aggiunto di aree marginali, le quali attraverso questa attività, ben concepita ed organizzata, verrebbero a disporre appunto di un reddito maggiore rispetto a quello che potrebbe garantire l'agricoltura. Gli emendamenti che verranno presentati si ispireranno tutti a tali criteri.

Sarebbe molto importante incassare questa legge, terminare oggi la discussione generale e concludere l'esame nella fase di avvio dell'annata venatoria 1991-1992. È questo il nostro auspicio.

DUJANY. Signor Presidente, colleghi, svolgerò un breve intervento per evitare di ripetere argomentazioni già espresse da chi mi ha preceduto. Svolgerò piuttosto alcune precisazioni.

Anch'io ritengo che la crisi della caccia sia dovuta ad un complesso di problemi: l'abbandono della montagna, della campagna, della collina, la rottura del rapporto tra città e campagna (per cui gli uomini che un tempo abitavano in certi territori sono oggi diversi da quelli che erano prima). Soprattutto vorrei percorrere alcuni articoli del disegno di legge, chiedendo una semplificazione del provvedimento al fine di rispettare le competenze attribuite alle Regioni (soprattutto quelle a statuto speciale) ed agli enti locali. Non bisogna mancare di tener conto, peraltro, di quanto è già stato fatto: da decenni alcune Regioni hanno regolamentato questo settore, instaurando un dialogo intenso con il territorio, con le amministrazioni comunali, con i cacciatori e gli agricoltori. Dopo parecchi decenni si è così giunti in talune zone ad un certo equilibrio di comportamenti e di rispetto della natura, equilibrio che meriterebbe di essere valutato un po' più approfonditamente.

All'articolo 1 del disegno di legge si dichiara che la fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello Stato.

A mio avviso, sarebbe stato meglio parlare di patrimonio della Repubblica, cioè di istituzioni nel loro complesso, non soltanto dell'ordine statale verticale nazionale, facendo riferimento alla collaborazione tra competenze diverse, in capo alle istituzioni locali come a quelle centrali. Quindi proporrei di parlare di bene indisponibile della Repubblica, tutelato nell'interesse della comunità nazionale e di quella internazionale.

Il comma 4 dell'articolo 1 prevede poi che «le Regioni a statuto speciale provvedono, in base alle competenze esclusive...». Che cosa vuol dire questa norma non si capisce con esattezza: mi sembrano le solite dichiarazioni generiche che non dicono nulla. Sarebbe allora

preferibile introdurre una norma in cui si ribadiscono le competenze delle Regioni a statuto speciale delle provincie autonome ed il compito dell'adeguamento ai regolamenti della Comunità europea.

Mi chiedo poi se non sia possibile prevedere anche in questo campo la regola che stabilisce che le direttive della Comunità europea possano essere recepite dalle stesse Regioni.

TORNATI. Già vi è un parere della Giunta per gli affari delle Comunità europee in questo senso.

DUJANY. Purtroppo vi sono molte contraddizioni e vi è anche una sentenza della Corte costituzionale sul tema delle specie cacciabili (in particolare la marmotta), che non ha riconosciuto la competenza delle Regioni sul piano legislativo.

L'articolo 9 del disegno di legge attribuisce alle Regioni una competenza che già appartiene loro, la caccia. Lo stesso dicasi per le funzioni amministrative connesse, che pure già sono di competenza delle Regioni. Anche il contenuto dell'articolo 11, comma 4, concernente l'apposizione di tabelle esentasse nella zona faunistica delle Alpi è di difficile interpretazione e lo stesso vale per l'articolo 14, che mi pare assai confuso.

Quanto alle sanzioni anch'io lascerei da parte quelle penali, mentre accentuerei le misure amministrative. Per qualsiasi cacciatore l'umiliazione peggiore è quella di non andare a caccia, per cui il ritiro del permesso di caccia mi sembra la punizione migliore che si possa prevedere. Mi sembra abbastanza complesso il problema della vigilanza venatoria. Non sono riuscito a capire come dovrebbe essere esercitato. Nella mia regione, la Valle d'Aosta, abbiamo discusso a lungo: in un primo momento i cacciatori ed i pescatori avevano organizzato una vigilanza autogestita, ma poi per ragioni sindacali le funzioni di sorveglianza sono passate al corpo forestale regionale. I risultati non sono stati positivi. Non riesco a capire a quale tipo di vigilanza si pensi, ritengo che la maggiore efficacia la si ottenga attraverso una forma autogestita ed autoregolamentata di controllo.

Vorrei solo dire che molte cose stabilite in questo provvedimento sono incluse nel calendario venatorio. Vorrei dirvi, tanto per fare un esempio, che il calendario venatorio della mia Regione vede regolamentata la quantità delle specie che si possono cacciare; vi sono sorveglianze abbastanza rigide che vengono dall'esterno, ma tutto questo mi sembra un problema regolamentare con cui non è il caso di appesantire una legge. Il problema che mi pare fondamentale regolamentare in una legge dello Stato è quello delle armi da fuoco, perchè su di esso le Regioni non hanno naturalmente competenza propria; vi è poi il problema delle sanzioni penali, anch'esso non riconducibile alle Regioni, che è di competenza esclusiva dello Stato. Solo in tali ambiti, a mio parere, ritengo giusto che intervengano norme non di indirizzo, ma direttamente operative.

INNAMORATO. Signor Presidente, dopo che sono intervenuti tanti colleghi così addentro alla materia, credo che ci sia poco spazio per me, che ho l'abilitazione all'esercizio venatorio, ma non l'ho mai praticato.

Ho cercato di entrare nell'asse culturale nuovo che vi è in questa materia e credo che gli interventi che mi hanno preceduto, alcuni sobri, altri ridondanti, abbiano spaziato così ampiamente in essa che rimane poco spazio per dire cose nuove e interessanti. Credo che il problema non si chiuda con questa legge; il fatto stesso che sono intervenuti tanti colleghi, che abbiamo avuto dei colleghi senatori non componenti di questa Commissione che hanno sentito il diritto-dovere di dire la loro e che evidentemente si sono fatti carico di trasmettere esigenze, bisogni ed interessi, dimostra quante diverse voci vogliano esprimersi rispetto a questo provvedimento. Il provvedimento si presenta con una struttura di articolato definita non trasparente nè semplice, frutto di tante compromissioni in ordine a una materia di questo genere; ciò dimostra tante diversità di opinioni, confliggenti con tanti diritti ed interessi al proposito esistenti nella nostra società.

È vero che il mondo della caccia viene da lontano, come è vero che nel passato aveva un valore esclusivamente di sussistenza e quanto più l'uomo ha dato soddisfazione ai propri bisogni primari ai quali era legata prima l'attività della caccia, tanto più essa è stata relegata in ambiti ristretti e messa in conflitto con altri interessi e valori. Oggi probabilmente ognuno di noi fa i conti con ciò che c'è dietro, e, di fronte alle sollecitazioni a ventaglio, tenta di trovare una sintesi, di dare valore allo sforzo, che è stato già fatto di comporre le varie esigenze. Credo che lo sviluppo della società in termini sempre più moderni e l'affermarsi di nuovi valori, abbia fatto sì che la caccia, da attività di sussistenza, sia divenuta sempre più attività ludica sospinta e stimolata anche da altri interessi. Certo, lo sforzo elaborativo che è stato fatto nasce anche da un *referendum* e dalla presa di coscienza dei cittadini, anche attraverso i mezzi di informazione, dalla conoscenza e dai sacrifici di certe categorie e dal soddisfacimento dei diritti soggettivi. Questo pone delle grandi responsabilità a chi deve organizzare e governare la società. E allora voglio ricordare che noi voteremo domani un disegno di legge costituzionale che fa assumere rilievo costituzionale al tema ambientale, e questo mi sembra si ricollegli alla discussione che oggi stiamo svolgendo in questa sede.

È stato qui detto che noi dobbiamo rifuggire da una visione della natura troppo antropocentrica e pensare ad una natura al servizio degli individui. È un modo di dire diffuso che l'ambiente ha dei diritti che vanno in senso contrario a quelli dell'attività ludica. Il nostro giudizio su questo provvedimento è certamente positivo, anche per l'ampiezza del dibattito che ha dato modo a tutti di portare le proprie ragioni e la propria esperienza personale in questo settore, perchè si potesse armonizzare e completare il quadro. Quello che rileviamo in senso positivo è che questo provvedimento ha trovato una difficile elaborazione, che ha dovuto conciliare e comporre i contrasti; ci auguriamo, però, che possa essere semplificato e possa seguire un percorso di indirizzo che dia alle Regioni e alle province la possibilità di organizzare questa materia attraverso le culture, gli interessi e anche le diversità, perchè questa legge non corra il rischio di cadere dall'alto e di dimostrarsi di difficile attuazione. Oggi l'impostazione culturale vede la fauna come patrimonio dello Stato e subito dopo l'esercizio venatorio consentito non deve contrastare con l'esigenza

della conservazione e le Regioni devono provvedere alla gestione. In questo contesto riteniamo che tutte le forze sono chiamate non solo a dare il loro contributo, ma a misurarsi con tutta la cultura presente nel paese, e a fare i conti con la storia della propria presenza politica in ordine a questa tematica confliggente, contraddittoria, che deve avere uno sbocco positivo. E in questo senso, è il paese che deve fare i conti con questa materia complessa. Qui è presente per il Governo il sottosegretario all'ambiente, ma poteva esserci ugualmente il sottosegretario all'agricoltura, come poteva esserci anche il sottosegretario all'industria o quello alla sanità.

Cosa significa? Questo ramificarsi in settori specifici dell'attività di Governo e dei servizi ci deve fare capire quanto sia difficile la tematica e come non la si possa portare a sintesi tentando di soddisfare le parti in causa. L'augurio della nostra parte è che comunque saremo disponibili rispetto agli emendamenti che saranno presentati. La nostra azione sarà tesa a fornire un contributo migliorativo. Speriamo che questa legge rappresenti l'inizio di una *pax* tra le parti in causa e possa far stare tranquilli i cacciatori e gli interessi che essi rappresentano, ma anche l'ambiente e la natura.

RUBNER. Signor Presidente, colleghi, le discussioni sulla caccia normalmente riscaldano molto gli animi soprattutto perchè generalmente lo scontro avviene tra i gruppi massimalisti di ambo le parti. Spesso nel passato abbiamo avuto l'impressione di assistere ad una guerra santa tra fondamentalisti. Io che conosco un po' la scena mitteleuropea e di altre zone ho avuto modo di rilevare che tali discussioni sono state più accese in Italia che altrove (con tanto di *referendum* regionali e nazionali). Questo mi fa pensare che qualcosa nel sistema venatorio italiano non funziona, non va.

Anch'io sono molto grato al relatore, senatore Bausi, per la sua relazione equilibrata e serena. Pure la discussione generale fin qui svoltasi è stata molto pacata; probabilmente quando arriveremo al dunque, ai dettagli, non sarà più così. Comunque finora abbiamo registrato un'atmosfera costruttiva, abbiamo svolto una discussione proficua e speriamo di poterla condurre innanzi così, recando a termine il nostro lavoro senza traumi ed estremismi.

Abbiamo una responsabilità: la gente è molto sensibile e si aspetta una legge equilibrata, noi abbiamo il dovere di vararla presto.

La soluzione che stiamo elaborando non sarà certo l'ultima nè la migliore, ma almeno è accettabile per le esigenze di tutte le parti. E secondo me vi è un criterio molto semplice per giudicare se un regolamento venatorio è buono o no.

.Se in un territorio la fauna selvatica è abbondante, è sana, è in equilibrio con il resto della natura e al suo interno nei rapporti fra i sessi o tra le varie classi di età, vuol dire che il sistema venatorio funziona bene. Laddove invece la fauna selvatica non c'è più o è quasi completamente distrutta, vuol dire che vi è qualcosa di sbagliato.

Ebbene, conosco due sistemi principali: il primo è quello della cosiddetta «caccia libera», regime nel quale ciascuno consegue la sua licenza e può cacciare in tutto il territorio dello Stato; vi è poi il sistema delle riserve di diritto.

In Italia, vige il sistema della caccia libera, così come nella maggior parte dei paesi mediterranei... però non vi è più nulla da cacciare. Vuol dire che il sistema deve essere modificato. I paesi mitteleuropei, invece (e tra questi anche la provincia di Bolzano che ha un ordinamento suo proprio), osservano il regime delle riserve di diritto. Guarda caso la selvaggina in quei paesi è sana e, più o meno dappertutto, è in equilibrio con il resto della natura. Mi si dirà che vi sono altri fattori negativi per la fauna selvatica: l'agricoltura estensiva, le monoculture, i pesticidi, gli anticrittogamici, le industrie, il traffico, il turismo. È vero, non vi è dubbio, però anche negli altri paesi (in Svizzera, in Germania, in Austria), tali fenomeni sono presenti ugualmente e ciononostante la fauna selvaggia c'è.

Insomma, fra i due sistemi, probabilmente quello della riserva di diritto è il migliore perchè garantisce la sopravvivenza della fauna selvatica.

Io sono cacciatore; se avessimo svolto questa discussione qualche anno fa mi si sarebbe opposto di essere parte in causa: oggi invece si riconosce che siamo tutti parte in causa, non solo i cacciatori e gli ambientalisti, anche gli agricoltori (forse ancor più dei cacciatori), l'industria eccetera.

Come ho detto, nella provincia di Bolzano vi è una tradizione mitteleuropea, per quanto riguarda la caccia. Abbiamo, io credo, ben regolato questo settore ed il presidente Pagani ha chiosato dicendo che lo abbiamo regolato in modo tedesco. È vero, se vogliamo che la fauna selvatica sopravviva, ci vuole molta autodisciplina, un forte attaccamento al terreno da parte del cacciatore. Proprio questa è la distinzione maggiore tra i due sistemi, quello della libera caccia e quello della riserva di diritto. Nel sistema libero il cacciatore non ha nessun legame con il territorio, mentre nel caso della riserva vi è uno stretto legame. È per questo che nel sistema di caccia libera è difficilissimo responsabilizzare il cacciatore, perchè non vi è alcuna identificazione di quello con il territorio, il cacciatore è semplice predatore, preleva la selvaggina *res nullius*, anche se sosteniamo (nell'articolo 1 del disegno di legge in esame) che è patrimonio indisponibile dello Stato.

In Italia sappiamo che quello che appartiene allo Stato non appartiene a nessuno ed è proprio questo spirito che secondo me ha portato alla situazione nella quale ci troviamo. Nella riserva, non dico quella privata, ma quella di diritto, invece vi è una fortissima identificazione con la conseguente responsabilizzazione del singolo cacciatore che cura e gestisce con responsabilità la fauna selvatica, e c'è poi anche un debole umano che aiuta in questo. Tra i cacciatori vi è anche l'invidia e nella piccola riserva, dove tutti si conoscono e le regole sono quelle che i cacciatori stessi si sono dati tra di loro, ognuno fa il guardiano sull'altro e questo serve molto e sempre a beneficio della fauna selvatica. Comunque, se analizziamo questi due sistemi, vediamo netta la differenza: nell'uno non c'è niente da cacciare, nell'altro ci sono sane popolazioni di fauna selvatica.

Ora, questo disegno di legge secondo me non è certo perfetto, ma è un grande passo in avanti nella direzione giusta, perchè è la prima volta che una legge valida per tutto il territorio dello Stato prevede questo

attaccamento, questo legame al territorio, cioè i futuri ambiti sub-provinciali, che sono una specie di riserva di diritto.

Spero che queste specie di riserve possano far maturare il senso di responsabilità e di cura per la fauna selvatica nel proprio ambiente; affinché la sensibilizzazione e l'identificazione possano avvenire in questi ambienti essi non devono essere troppo grandi, altrimenti si instaurerà di nuovo la mentalità della *res nullius*. Da noi di regola questi ambienti coincidono con il confine dei comuni e la media delle riserve è di circa 4.000 ettari.

Dove però non sono assolutamente d'accordo con il disegno di legge n. 2854 è nella sua impostazione istituzionale. Vi è in esso la vecchia tattica dello Stato che con una mano dà e con l'altra toglie; dà delle competenze alle Regioni, poi fa delle leggi-quadro dove tutto è regolato e la Regione può riempire i modulari e basta. Proprio nel momento in cui alla Camera si discute il disegno di legge Labriola che darebbe tutto alle Regioni, ci troviamo di fronte qui ad un provvedimento dove, se guardiamo l'articolo 14, tutto è regolato dallo Stato e la Regione viene menzionata e basta. Proprio l'articolo 14 è un articolo farraginoso e regola la gestione programmata della caccia in maniera tale che alla Regione non rimane più niente: non vi è fiducia nella Regione, nè nella provincia, nè nell'autogestione. Ritengo che in questo provvedimento dovremmo introdurre correttivi che salvino le prerogative della Regione. L'Italia non è grande, però è molto lunga, cosicché una norma che va bene per la Sicilia non è detto che possa andar bene per il Veneto. In questo caso penso che il calendario venatorio andrebbe decentrato alle Regioni. Poi una specie, ad esempio, potrebbe essere in pericolo in una parte del paese mentre può diventare una piaga da un'altra parte. Per fare un esempio, dalle mie parti vi è un problema creato dalla faina, di cui da noi c'è una fortissima presenza addirittura nei centri abitati, dove reca danni agli animali da cortile ed anche, in questi ultimi tempi, alle automobili, di cui rode i cavi elettrici, creando danni notevoli alle popolazioni. Ed è una specie che magari in altri territori non vi è più e deve essere protetta.

Tornerò sulle questioni di dettaglio in sede di presentazione di emendamenti. Un punto però lo devo toccare, quello del divieto di caccia nei parchi naturali regionali, di cui parla l'articolo 21. Ora, nella provincia di Bolzano abbiamo 53.000 ettari del Parco nazionale dello Stelvio ed è una zona in cui si registra fortissima la piaga del bracconaggio. Ogni bracconiere sa che alle sette di sera le guardie del parco smontano e montano i bracconieri. Vi sono poi ben sette parchi naturali provinciali che coprono più del 15 per cento della provincia di Bolzano; lì, per legge provinciale, la caccia ben regolamentata, programmata e di selezione è ammessa, la selvaggina è sana e la popolazione non risente di alcun problema.

ANGELINI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Mi permetta una battuta, dal momento che vi è una legge nazionale che impedisce la caccia in tutti i parchi nazionali ed internazionali. La Lombardia al proposito ha fatto una legge regionale contro la legge nazionale; il commissario di Governo l'ha approvata, per cui nel parco del Ticino si

può cacciare. E questo in virtù di una legge regionale contro la legge nazionale.

Se guardate attentamente, il regolamento delle aree protette fa espresso divieto generale di caccia in tutti i parchi, consentendo unicamente gli abbattimenti selettivi ed i prelievi faunistici. Il Governo non permetterà mai di discriminare tra i parchi, a proposito di caccia; il Governo non intende dare vita a parchi di serie A o di serie B. Dunque il regime dei parchi nazionali e di quelli regionali deve essere unico.

RUBNER. A noi sta a cuore la fauna selvatica: il fatto è che la fauna sta bene dove non vi è caccia mentre non sta bene dove vi è caccia.

ANGELINI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Perchè non si dà luogo ai prelievi faunistici e agli abbattimenti selettivi nel Parco dello Stelvio?

RUBNER. Comunque il divieto totale non tutela la fauna selvatica, la tutela ad opera soltanto delle leggi non regge, occorre coinvolgere le genti.

E proprio per dimostrare che una caccia selettiva e responsabile può andar d'accordo con l'idea del parco naturale ho avanzato e ripeto qui la proposta che la Commissione si rechi in uno dei parchi naturali italiani. Eventualmente anch'io potrei adoperarmi per disporre un programma in collaborazione con la direzione del Parco della mia Regione.

Mi riservo comunque di presentare degli emendamenti, non solo direttamente miei, ma anche per conto di organizzazioni ed enti. Mi permetto infine di distribuire ai colleghi un libro edito da poco in provincia di Bolzano, tradotto negli ultimi giorni anche in italiano: «Fauna e caccia sulle Alpi». È un po' il *vademecum* del nostro cacciatore.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo intervento, senatore Rubner, penso che senz'altro si possa valutare se organizzare la visita da lei proposta.

NEBBIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avete tutti ascoltato i termini della discussione che si è svolta. Io vorrei molto brevemente riassumere il dibattito considerando che come sempre siamo di fronte ad un conflitto fra interessi, fra interessi legittimi, fra valori diversi. Pertanto non vi è nulla di strano che ci sia uno scontro: da una parte vi è chi vuole andare a caccia (ed è legittimo), dall'altra vi sono altre attività economiche (armi, cartucce, divise eccetera), dall'altra ancora coloro che credono che uccidere gli animali sia un atto iniquo e che sono contrari alla caccia per principio etico.

Questi conflitti troveranno una soluzione con le votazioni, ciascuno risponderà secondo la propria coscienza. Non vi è dubbio – io appartengo alla parte del rigore nei confronti della caccia – che siamo mitragliati da messaggi di tutti i generi, e da tempo; per cui, chi sta dalla parte della caccia e degli interessi economici ad essa legati

ovviamente fa tutto il possibile per convincere la gente. D'altra parte, nel nostro piccolo, anche noi che siamo contrari alla caccia (oppure proponiamo una rigorosa limitazione di essa) cerchiamo di diffondere la nostra idea. Più o meno dallo scontro di questi valori è scaturito il disegno di legge che abbiamo all'esame. È una legge che non va bene, lo abbiamo già sentito: non va bene a coloro che vogliono prolungare i periodi di caccia e non va bene a noi che stiamo dall'altra parte.

Desidero ricordare che si sta trascinando fino ad adesso il recepimento delle direttive 79/85 e 244/91. Tali direttive non sono mai state recepite perchè non si è mai riusciti ad approvare una legge di regolamentazione della caccia. Nel corso della nuova legislatura i senatori del Gruppo della Sinistra indipendente ed i senatori a vita presentarono un disegno di legge abbastanza soddisfacente (un testo simile venne poi presentato alla Camera dei deputati); ma quel progetto è decaduto con la fine della legislatura.

Nel testo al nostro esame vi sono punti che non ci soddisfano sotto l'aspetto del rigore nei confronti della caccia. Se poi la legge passerà praticamente inalterata potremo scegliere tra l'essere disposti - noi, ma non solo noi ambientalisti - ad accettarla così com'è, purchè una legge arrivi, oppure presentare emendamenti e condurre la nostra battaglia. I punti inaccettabili sono quelli contenuti all'articolo 4, in particolare nei commi che con la storia dei richiami tentano di far passare ancora una volta l'uccellazione come pratica ammessa, seppure mascherata da interessi scientifici. Vi è poi all'articolo 14, il principio del silenzio-assenso, anch'esso - ripeto - inaccettabile.

Quanto all'articolo 18, a nostro avviso, vanno esclusi dalle specie cacciabili alcuni uccelli protetti ai sensi della direttiva n. 244 del 1991 e la marmotta, la cui cattura sembra proprio una cosa assurda. La stessa durata della caccia nel corso della giornata (da un'ora prima dell'alba ad un'ora dopo il tramonto) dovrebbe essere accorciata partendo da una ora dopo il sorgere del sole. Sul versante della sorveglianza bisogna finalmente sconfiggere il bracconaggio, incrementando l'organico delle guardie venatorie che oggi è del tutto insufficiente.

Non vi è dubbio che ciascuno di noi ha un'immagine diversa della caccia. Lungi da me, proprio per le considerazioni che ho espresso all'inizio, pensare che vi siano buoni e cattivi. Non vi è dubbio però che vi sono cacciatori rispettosi della caccia, per cui non si tratta di abolirla del tutto, bensì di regolamentarla, ma anche molti - li conosciamo sia noi sia il Sottosegretario - che sparano ad ogni cosa.

C'è tutta una tipologia di cacciatori che sparano a qualsiasi cosa si muova in qualunque posto, con una totale mancanza di rispetto; questi sono i veri nemici dei cacciatori. Proprio perchè sia rispettato il diritto ai valori dei cacciatori buoni, credo che questo provvedimento vada approvato senza modifiche, dato che è già stato faticoso giungere a questo testo. Non sarà infatti possibile accontentare tutti, si scontenterà sempre qualcuno e cercare di modificare la legge dal mio punto di vista significa solo peggiorarla: ciò non aiuta neanche coloro che della caccia sono rispettosi, nè aiuta a risolvere il problema e a recepire le direttive.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16, 40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT SSA MARISA NUDDA